

Accumoli, patria mia

La terra, patria mia, giace nel mezzo
dell'Appennino e, picciola, confina
con l'Umbria, le Marche e il forte Abruzzo
col quale, fino a ier, s'incorporava.

Sorta sul colle – a cui nei tempi andati
i piè lambiva l'acqua calma e cheta
del lago, rotto a forza nella gola
rocciosa, laggiù, oltre Grisciano –
ora mira, in basso, il frenato fiume
e monti intorno: a manca la Sibilla,
nota per fate e per Guerrin Meschino,
e lo scabro Vettor che in poco laco
serba organismi di remota data;
innanzi s'erger l'appuntito Pizzo
per cui prosegue il giogo della Laga
col Gran Sasso possente in sulla dritta,
e mira, inoltre, svelta, la Salaria
nuova che corre ampia e robusta,
insieme e contro il fiume, nella valle.

Pria su l'altre v'è Rocca de Salle
che, turrato bastione, sulla roccia
aggrappato, dominio sulla Neja,
aveva allora; sopra all'abitato
e vicino puoi scorger Colleposta,
posta sul colle – che fu patria amata

dei De Angelis dotti - ; Cesaventre, è sotto,
tra boschi immersa di castagni e cerri.
Collespada, allungata sul crinale,
gode la dolce visione de La Laga;
madre la volle Federico Tosti
alpino, guido, cantor della Montagna.
Terracino, l'acquosa, ti ristora
di vedute stupende e con le noci
l'ombrosa San Giovanni si contorna.
Più a valle, lungo il fosso, la chiesetta
v'è di San Giovanni Vecchio; per leggenda,
permane ancora, a resto del paese,
che i démoni vollero sepolto
spingendo le montagne d'ambo i lati.
Pergola fu l'odierna Villanova
giacente a mezzacosta e mira, a fronte,
il vasto e scosceso castagneto
ove s'immerge, solatia, Cassino
fonte di noti fabbri nel passato.
Poscia che posto il campo ebbero i Franchi,
a motivo di polla ch'ivi uscia,
da Marana il paese fu mutato
in Fonte del Campo, in riva al Tronto,
e Libertino fu nomato il loco
poco distante, dove il ponte in legno
della vecchia Salara unia le sponde

e dove il santo frate leonessano
asciutto passò sul fiume in piena
usando a barca il povero mantello.

E del Santo si sa che a carnevale
solea donare a quelli carcerati
nella civica torre, in cantinato,
i dolci che donne pie in omaggio
portavano ai fratelli del convento.

Fronteggia Pizzo e mira anche Gorzano
la lunga e stretta Macchia, su, in collina
che l'Tronto sovrasta e alla mancina
scopre il massiccio del Vettor lontano.

Poggio Casoli giace incontro al sole
morente dietro il colle Pecorino;
arse per mano franca nell'assedio
per cui lo si nomò Poggio bruciato.

Illica, d'Illice antica il nome calca;
fertili campi vanta tutt'intorno
e piana s'adagia a piè di Pannicaro
per cui s'arriva, in alto, alla Macera.

Poggio d'Api, che derivò dai Lapi
più che da Api general fenicio,
presso Claro furente, da cui s'ebbe
nome famoso l'ordine dei frati,
mira Sibilla col Vettore a fianco
e poco dista dall'alpestre laco

che primiero tritone ancor conserva.

Qui l'acqua salubre ti ristora

con l'aere puro e tra silenti boschi

e prati in fiore l'anima s'avviva

e il corpo stanco nuova forza assorbe.

Vantava Tino numerosi armenti

allorchè, in basso, v'era San Pancrazio,

resti della vicina Cose, ove felice

con l'ava sua il grande Vespasiano

trastullando passò la fanciullezza.

Sull'antica Salaria il primo sito

pose Grisciano tra Chiarino e Tronto;

fu forse l'Ad Martis peutingeriana?

Il "Pecorino" in abbondanza svolse

ruolo importante nel passato; ed ora

serba Nuova Via un bel futuro

col tempo, con l'opra ed ardimento?

"Pasta alla Gricia" è nata in questo loco

e nota fu a Roma in tempo andato

anzi "l'ammatriciana" fortunata

che stessa ricetta copia e calca.

Capodacqua con Tufo ebbero scambio

da Regno e Stato e furono accorpate

con nostro disappunto all'arquatano.

Antonio Cantalamessa